

[Estratto dal verbale della Commissione giudicatrice – Premio del Paesaggio COE VII edizione]

«la Commissione individua, votandolo all’unanimità, come vincitore il progetto:

“La biodiversità dentro la città: la Val d’Astino di Bergamo”

presentato dalla Fondazione Misericordia Maggiore di Bergamo - MIA (BG).

Il progetto viene ritenuto meritevole di rappresentare la candidatura italiana alla competizione per l’assegnazione del Premio del Paesaggio del Consiglio d’Europa e del Premio Nazionale del Paesaggio.

Tra gli aspetti più rilevanti del progetto vi è la restituzione alla pubblica fruizione di un paesaggio in stato di degrado che rischiava di essere oggetto di interventi speculativi. Questa importante area di estremo valore storico e ambientale si trova a ridosso della città di Bergamo, ed è un luogo identitario per la città e la comunità locale, custode di una storia secolare che risale alla nascita del Monastero di Astino.

A partire dal XII secolo, la presenza dei monaci vallombrosani plasma il paesaggio locale, precedentemente costituito dal solo bosco, in un complesso di coltivazioni ed elementi costruiti facendone un prezioso scrigno: paesaggio di pregio e biodiversità. In tempi più recenti, la consapevolezza da parte della comunità locale del valore del luogo, dapprima portano lo Stato e il Comune di Bergamo ad apporre vincoli per proteggere la Val d’Astino dalla speculazione edilizia e poi, nel 1977, a istituire il Parco Regionale dei Colli di Bergamo. Ciononostante, i vincoli amministrativi non hanno purtroppo evitato che l’area subisse nel tempo un progressivo degrado che ha via via reso necessaria l’adozione di un progetto di recupero e valorizzazione della Valle.

La mobilitazione dei cittadini e la volontà politica di valorizzare quest’importante porzione di territorio alle porte di Bergamo, ha condotto quindi alla costruzione di un processo di pianificazione condivisa e rigenerazione attraverso una collaborazione pubblico-privato, posta in capo alla Fondazione della Misericordia Maggiore. La Fondazione, sorta nel 1265 come confraternita con fini filantropici per l’assistenza degli infermi, dei carcerati e dei poveri, rappresenta un’importante istituzione di riferimento identitario per i cittadini di Bergamo. La sua partecipazione come capofila dell’intervento garantisce, tra le altre cose, una forte attenzione alla componente sociale nell’attuazione del progetto, oltre alla valorizzazione della antica vocazione spirituale del luogo.

La Commissione giudicatrice ha individuato come elemento di alto interesse la multidimensionalità con cui il progetto ha agito in modo virtuoso sul territorio, non solo attraverso il coinvolgimento dei molti e diversi attori, ma soprattutto attraverso la loro armonica integrazione, rivelando in tal senso un eccellente lavoro di regia territoriale.

Il progetto dimostra quindi grande attenzione al coinvolgimento di ampie e diversificate tipologie di fruitori e portatori di interesse, oltrepassando le barriere generazionali e le categorie di settore. La stessa azione di candidatura del progetto è frutto di un lavoro congiunto tra tutti gli attori coinvolti a vario titolo nel processo, dimostrando ancor più il radicamento dell’iniziativa nella comunità che l’ha promossa.

La visione strategica proposta si dimostra altresì solida anche dal punto di vista scientifico, grazie alla proficua collaborazione con l’Università degli Studi di Bergamo e con L’Orto Botanico di Bergamo.

La grande attenzione alla *governance* e alle modalità con cui le azioni sono proposte e attuate costituiscono una sicura garanzia di continuità dell'iniziativa basata su criteri di sviluppo sostenibile.

Nel palinsesto di azioni e iniziative, accuratamente congegnato, il recupero del Monastero è solo il punto di partenza di un piano multilivello che è andato operando, nel suo sviluppo, dalla scala del singolo edificio, a quella dell'area della Valle d'Astino, delle relazioni con la città di Bergamo e con il territorio regionale, fino alla messa in campo di azioni e iniziative anche di respiro internazionale, tanto più significative nel quadro del dibattito sul tema dell'importante ruolo delle aree periurbane.

L'adesione a una visione ampia e l'approccio multidisciplinare al paesaggio sono evidenti nella organica attenzione alla dimensione economico-produttiva, a quella ambientale, a quella estetica, a quella storico-culturale e, non da ultimo, alla dimensione sociale, alla quale il progetto dedica proficuamente azioni di particolare incisività.

In conclusione, il progetto esplica la sua efficacia con un'attuazione solida e completa, sostanziata da una pluralità di sguardi e di azioni coerenti, da una ampia e convinta condivisione di valori e, in sintesi, da un esemplare processo di costruzione di paesaggi di prossimità.

Altro elemento di merito che la Commissione ha inteso sottolineare, è costituito dal fatto che il progetto selezionato sia stato candidato da una comunità profondamente colpita dalla prima ondata dell'emergenza Covid-19. Nonostante la difficile situazione, la Fondazione MIA, insieme ai soggetti partner, ha trovato la forza e la volontà di non interrompere le attività virtuose nel proprio territorio (come non mai spazio di socialità aperto alla cittadinanza) e di impegnarsi per renderle note ed alimentarle anche attraverso la partecipazione al Premio.

La sua esemplarità testimonia l'orgoglio e la volontà di una comunità tenace ed operosa.

Il progetto è stato selezionato per l'efficacia delle azioni svolte e per le strategie adottate che hanno permesso il raggiungimento degli obiettivi prefissati, in piena coerenza con tutti gli obiettivi esplicitati nel bando del MiBACT, tra cui:

1. Riqualficazione e valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale.

Il progetto ha il suo fulcro iniziale nel restauro dell'ex Monastero, edificio di alto valore storico, e delle opere d'arte in esso contenute, a ciò nel tempo si sono affiancati recuperi di strutture tradizionali produttive, come la Cascina-mulino e la Cascina convento, per le quali si sono scelte funzioni compatibili con la natura dei manufatti e con le attività della Fondazione. Inoltre gli scavi archeologici condotti nell'intera area, hanno consentito il recupero di reperti straordinari per l'area lombarda sin dall'epoca protostorica. In tal modo è stato anche possibile comprendere la sedimentazione storica del complesso, dalle tracce preistoriche di frequentazione dell'area fino alla rete di canalizzazioni che consentiva la gestione idrica nel medioevo.

2. Riqualficazione e valorizzazione degli antichi usi e dei paesaggi rurali.

Il paesaggio rurale della Valle d'Astino è storicamente legato alla presenza del Monastero che nel Medioevo è stato il centro propulsivo per la trasformazione agricola della valle. I monaci vallombrosani hanno infatti dato forma al paesaggio della valle, fino a quel momento occupata soltanto dal bosco, scavando canali e introducendo nuove coltivazioni. Le attività storiche di trasformazione e gestione del paesaggio sono state quindi riprese nel progetto, garantendo di fatto, con forme di sostegno agli agricoltori, la migliore tutela possibile,

derivante dalla conduzione dei fondi in continuità con le colture tradizionali, assicurando un equilibrio tra aree agricole della valle e boschi circostanti.

3. Riqualficazione delle aree urbane, periurbane e delle periferie urbane degradate o abbandonate.

Un ulteriore elemento di interesse del progetto è costituito dalla sua localizzazione in un'area periurbana, caratterizzata da grande potenzialità paesaggistica e in diretta connessione con il centro storico della Bergamo Alta (dal 2017 componente del Sito Seriale del Patrimonio Mondiale UNESCO 'Opere di Difesa Veneziane tra il XVI e XVII secolo'). L'area, come detto, si trovava in stato di degrado, e, sottratta a diversi tentativi di speculazione, è stata finalmente recuperata grazie all'impegno della collettività.

4. Contrasto al rischio idrogeologico.

La manutenzione del sistema di muretti a secco e di terrazzamenti, e la tutela del reticolo idrico superficiale e della permeabilità del suolo sono state decisive per la migliore gestione delle acque meteoriche e quindi anche per la stabilizzazione dei versanti della conca della valle.

5. Sostenibilità ambientale.

Grande attenzione è stata posta dal progetto sulla gestione sostenibile delle risorse, contrastando le monoculture con l'incentivo alla biodiversità e all'agricoltura condotta con tecniche biologiche, studiando un progetto di rete ecologica; l'introduzione di una pluralità di coltivazioni, alcune attestate nella valle sin dal medioevo, quali la vite, le erbe officinali, i frutteti, gli orti, il lino, la canapa da fibra, il luppolo (tutte coltivate secondo i metodi dell'agricoltura biologica) inserite in un contesto ricco di boschi ove domina il castagno, ha determinato l'incremento della biodiversità della Valle. Inoltre la tutela e l'incremento della vegetazione spontanea nelle fasce interpoderali e lungo i principali fossati e vie di attraversamento hanno di fatto permesso la costruzione di una trama di corridoi ecologici (gestiti dall'Orto Botanico) che si innestano nella R.E.R - Rete Ecologica Regionale.

6. Integrazione culturale tra residenti.

Le manifestazioni organizzate, che hanno coinvolto platee molto diverse tra loro per età, interessi, tipologie, hanno consentito di attuare la *mission* della Fondazione, storicamente incentrata sull'aiuto alle fasce deboli della popolazione, attraverso attività svolte in stretto legame con il paesaggio della valle; grazie alle numerose iniziative, le famiglie di Bergamo e dei dintorni hanno iniziato a frequentare con assiduità quest'area.

7. Attuazione di forme di turismo sostenibile.

Il recupero del Monastero come attrattore culturale e sede di eventi, la creazione di punti di riferimento quali centri per il ristoro e l'accoglienza, unita all'incoraggiamento della mobilità dolce, hanno consentito al sito di diventare un nodo in una rete legata al turismo sostenibile. In particolare ciò è stato possibile con le seguenti azioni:

- creazione e recupero della rete sentieristica e ciclopedonale, sia interna all'area, sia di collegamento con la città;
- potenziamento delle strutture di accoglienza e di ristoro all'interno della valle;

- limitazione dell'accesso veicolare ai soli residenti, con una nuova area di parcheggio in ingresso dell'area, per consentire comunque la fruizione del paesaggio anche a persone a ridotta mobilità.

Il crescente carico antropico, accentuato dalla prossimità dell'area al centro urbano, che si è progressivamente concentrato nei fine settimana, è stato così opportunamente gestito in modo da evitare i fenomeni di degrado turistico del paesaggio (sosta selvaggia, eccessivo traffico veicolare etc.).

8. Attenzione verso i temi dell'accessibilità e dell'inclusione.

Il progetto ha approfondito lo studio dei temi della mobilità e dell'accessibilità, con un'attenzione particolare rivolta allo studio dei percorsi anche per soggetti a ridotta mobilità. Il supporto di associazioni tra le quali quelle rivolte al sostegno di persone con disabilità ha consentito l'inclusione di persone svantaggiate nelle attività condotte in situ; sono state coinvolte cooperative di giovani e figure svantaggiate (es. Oikos, Ortinsema).

La Commissione giudicatrice, nel riconoscere le importanti qualità del progetto, ha altresì apprezzato la rispondenza delle azioni svolte ai quattro criteri stabiliti dal Regolamento per l'attribuzione del Premio del Paesaggio del COE.

Da quanto evidenziato nel formulario a proposito dello **sviluppo sostenibile**, risulta chiaro come, a partire dai bisogni della comunità locale, la rigenerazione di Astino abbia restituito alla città di Bergamo un parco agricolo e naturale accessibile attraverso una mobilità dolce, un paesaggio di qualità capace di rispondere efficacemente alle istanze ecologiche, di offrire nuove opportunità economiche alle aziende locali e di divenire strumento di inclusione sociale. Il progetto ha di fatto costruito un dispositivo territoriale stabile e duraturo, generatore di uno sviluppo concretamente sostenibile che ha inciso permanentemente sulle relazioni civiche e sociali.

Dal punto di vista ambientale, il progetto si fonda su una valutazione strategica che ne garantisce la sostenibilità fin dalle prime fasi della pianificazione. Tutti gli obiettivi di sostenibilità ambientale sono stati quindi sottoposti a monitoraggio. A titolo esemplificativo possono essere citati: la tutela e il potenziamento dei corridoi ecologici, il contenimento delle fonti di inquinamento e dei rifiuti, l'attenzione alla qualità delle acque e del suolo, l'oculata gestione della presenza antropica nell'area, l'equilibrio tra aree edificate e spazi aperti. L'attività agricola è parte integrante di questo processo, in quanto condotta in maniera biologica e secondo i principi fissati dalla Carta Etica.

Dal punto di vista economico, il modello pubblico-privato ha garantito il reperimento e la gestione ottimale dei fondi di finanziamento. La sostenibilità nel lungo termine è garantita in particolar modo dall'attività agricola biocompatibile e da specifiche azioni di promozione e valorizzazione delle filiere corte attuate, ad esempio con l'istituzione del marchio collettivo dei prodotti biologici della Valle d'Astino, e l'attivazione di punti ristoro e di accoglienza.

Sul piano dell'**esemplarità**, il progetto costituisce un modello replicabile in altri territori di tutela, gestione e valorizzazione, anche attraverso la trasformazione, di un paesaggio. Un processo completo e multidimensionale, efficace e durevole, e per questo paradigmatico, soprattutto nell'ambito del dibattito sulle potenzialità delle aree periurbane.

L'esemplarità si esplicita in primo luogo sul piano della *governance*. La cura nella costruzione e nella gestione della rete di partner, fondata sul coinvolgimento di diversi enti pubblici in sinergia con la società civile, le associazioni e le aziende, ha dato vita a rapporti duraturi e a un impegno costante nel progetto da parte dei vari attori. Ciò è testimoniato anche dai vari passaggi amministrativi che hanno segnato lo sviluppo del progetto: nel 2007 la sottoscrizione della prima *Convenzione*, nel 2017 l'*Accordo di programma* e, infine, i contratti con i coltivatori attraverso la *Carta Etica*. Particolarmente significativa la costituzione dell'*Associazione Produttori Agricoli Biologici della Valle d'Astino*, APAB, in quanto espressione stabile di rapporti economico-produttivi virtuosi basati sul rispetto dei principi di sostenibilità e sulla promozione di filiere corte.

Il progetto ha di fatto reinserito questa importante area in una proficua relazione con l'area urbana e la città storica di Bergamo, restituendo ad Astino tutta la sua dimensione identitaria e un ruolo primario all'interno dell'ecosistema urbano.

Per quanto riguarda l'aspetto della **partecipazione pubblica**, assume particolare importanza il fatto che la popolazione locale, a seguito della situazione di degrado in cui versava quest'area dal grande potenziale paesaggistico negli ultimi decenni, si sia lodevolmente mobilitata, anche attraverso associazioni e comitati, per non rendere vani i lungimiranti vincoli paesaggistici posti a partire dagli anni "50 del secolo scorso ed evitare che l'area fosse destinata ad usi impropri che ne avrebbero compromesso la fruizione pubblica.

La strategia di collaborazione tra pubblico e privato è culminata nel 2017 con l'Accordo di Programma sottoscritto da Comune, Fondazione MIA, Società Val d'Astino, Regione, Provincia e Parco Regionale dei Colli di Bergamo.

Le fasi decisionali hanno coinvolto in maniera ampia le istituzioni preposte alla tutela, ma anche le associazioni socio-culturali e ambientaliste attive fin dagli anni Ottanta per il recupero della Valle d'Astino (WWF, Legambiente, Italia Nostra, Lipu), le principali associazioni di categoria agricole presenti sul territorio del Parco, il Consorzio di bonifica per la media pianura bergamasca, gli ordini professionali della provincia di Bergamo, la Camera di Commercio di Bergamo e la Diocesi.

L'attività di studio condotta dall'Università di Bergamo fin dai primi anni del 2000 è stata inoltre alla base del riconoscimento come SIC dei boschi di Astino e dell'Allegrezza nel 2006. L'attività di ricerca, di innovazione e di didattica svolta dall'Orto Botanico di Bergamo, comunale, che ha aperto qui una sua seconda sede, in aggiunta a quella storica in città, ha fornito un supporto e un contributo culturale, scientifico e di coinvolgimento sociale sui temi del paesaggio rurale e dell'ambiente affrontati nell'area di Astino.

Dal punto di vista socio-culturale, in generale, il progetto ha favorito il recupero di una profonda relazione identitaria tra la città di Bergamo e il paesaggio di Astino, basato sulla condivisione di valori come quelli della sostenibilità ma anche sul coinvolgimento reale della società civile, di cooperative e giovani imprenditori, e sull'attivazione di percorsi di inclusione sociale.

Per quanto riguarda l'aspetto della **sensibilizzazione**, il progetto ha dimostrato di avere tutte le caratteristiche per costituire un punto di riferimento per una modalità efficace di divulgazione dei valori del paesaggio dalla scala locale fino a quella europea.

I percorsi didattici e le numerose iniziative culturali e divulgative hanno reso Astino meta privilegiata per cittadini, studenti e abitanti della regione. Eventi e seminari, come l'*Università*

d'été (seminario annuale giunto alla XVII edizione), rappresentano strumenti di diffusione dei valori della Convenzione Europea del Paesaggio e di alta formazione per specialisti nella gestione e trasformazione del paesaggio.

La rete sentieristica di mobilità dolce concorre a promuovere stili di vita più salutare e, unitamente a tutte le azioni previste dal progetto, sostiene un'attitudine a fruire del paesaggio con una maggior consapevolezza dei suoi molteplici aspetti e valori, da quelli economici a quelli sociali, da quelli estetici e storico-testimoniali a quelli ambientali.

Astino è oggi uno scrigno di natura, cultura e biodiversità che si è dimostrato aperto ad un'ampia fruizione collettiva, luogo di incontro e svago a disposizione dei cittadini per passare il proprio tempo libero, vivere esperienze a contatto con la natura, ma anche luogo destinato alle attività di associazioni, pienamente accessibile e con una particolare attenzione alle persone più svantaggiate.

Per i motivi sopra esposti, per la qualità delle azioni portate avanti, approfondite nel formulario e nella documentazione presentata, e per la capacità del progetto di gestire la complessità di tutti gli aspetti trattati, la candidatura è stata valutata come la più adatta a rappresentare l'Italia per la VII edizione del Premio del Paesaggio COE, e meritevole di ricevere il Premio Nazionale del Paesaggio.»